



Rassegna stampa ragionata

Martedì 9 settembre 2025

1. **Crisi politica in Francia: l'Assemblea Nazionale vota la sfiducia al governo guidato da François Bayrou. Presto il successore.**
2. **Se gli europei, senza perdersi in chiacchiere, sapranno mobilitare capitali finanziari e industriali per l'innovazione, avranno un futuro.**
3. **L'economia tedesca, cuore manifatturiero dell'Europa, continua a muoversi lungo una linea sottile tra stagnazione e lenta ripartenza.**
4. **C'è un'altra Mediobanca, la scalata di Mps arriva a quota 62,3 per cento. Il dopo Nagel e tutti gli equilibri futuri.**
5. **Mentre gli altri esitano, il nostro Paese ha la possibilità di affermarsi come leader della nuova frontiera spaziale europea.**
6. **I quattro morti e i due feriti gravi di ieri, si uniscono alla già troppo lunga lista degli incidenti sul lavoro in questo 2025.**
7. **Non solo non c'è innovazione senza élite, ma senza l'ambizione a distinguersi non c'è nemmeno tensione politica nel corpo della società.**
8. **Tre proposte di monsignor Vincenzo Paglia per contrastare il declino demografico e quello economico.**
9. **Auto, Governo con Stellantis e filiera per cambiare le regole Ue: da favorire la produzione di auto di piccole dimensioni.**

Stefano Montefiori – Bayrou bocciato, cade il governo, Francia nel caos- Il Corriere della sera

Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica francese nata nel 1958, un governo è caduto non perché i partiti lo hanno sfidato approvando una mozione di censura, ma perché il premier ha preso l'iniziativa di chiedere la fiducia, e non l'ha ottenuta. Un record che va attribuito a François Bayrou. Accanto a tante ragioni lontane e profonde della nuova crisi politica attraversata dalla Francia, c'è anche **un elemento molto personale legato alla figura del premier, che questa mattina va all'Eliseo a rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente Emmanuel Macron. Bayrou ieri ha chiesto la fiducia — *«la prova della verità»*, l'ha definita — per **responsabilizzare il parlamento e i francesi** sullo stato di emergenza delle finanze pubbliche. Forse, quando ha annunciato questa mossa, il 25 agosto scorso, **sapeva già che avrebbe perso e si è immolato per senso dello Stato**; forse ha **semplicemente sbagliato i calcoli**, contando su un appoggio di Marine Le Pen e dei socialisti che invece gli è subito venuto a mancare. **Un autogol clamoroso per un centrista dell'esperienza di Bayrou**, da mezzo secolo navigatore della politica francese, ma rimasto a Matignon per soli nove mesi. Conquistata la poltrona di premier il 13 dicembre scorso, **ieri alle 19 Bayrou è stato battuto all'Assemblea****



nazionale con 35 astensioni, 194 voti a favore e ben 364 contrari, più ancora del suo impopolare predecessore Michel **Barnier**. Nell'ultimo discorso Bayrou ha denunciato lo stato dei conti pubblici e condannato la destra che prova a incolpare gli immigrati — «*non sono la causa di tutto*» — e la sinistra che vorrebbe tassare i più ricchi: «*Chiedete ai nostri vicini britannici. Il risultato è stato l'esplosione dei prezzi immobiliari a Milano*» (una settimana fa Bayrou aveva accusato l'Italia di attirare gli espatriati con il «dumping fiscale», provocando la reazione indignata del nostro governo). **Ma le soluzioni proposte da Bayrou non hanno convinto**. Esce di scena, almeno per ora, forse per prendere la rincorsa e presentare una sua improbabile candidatura alle prossime presidenziali. E adesso? **Il presidente Macron ha preso atto e «nominerà in pochi giorni» il successore**, ma il punto è che l'Assemblea nata dopo le elezioni anticipate dell'estate 2024 è tuttora ingovernabile, nessuna maggioranza è all'orizzonte, e chiunque sia il prescelto rischia di cadere alla prima occasione, che sarà la presentazione del budget in ottobre. Per questo **Marine Le Pen chiede nuove elezioni**, «*e se avremo la maggioranza assoluta andremo a Matignon per raddrizzare il Paese*»; e il suo rivale-alleato antisistema **Jean-Luc Mélenchon** rilancia chiedendo **non solo un nuovo voto per i deputati, ma anche le dimissioni di Macron** e una presidenziale anticipata, perché tanto «*non voteremo mai a favore di un premier socialista sostenuto dai macronisti*». **Le consultazioni ufficiali non sono ancora cominciate che già sono partiti i veti di tutti contro tutti**, cosa che rende molto difficile l'impresa di nominare un premier che abbia qualche possibilità di arrivare a Natale. Girano i nomi di molti ministri attuali: il preferito da Macron, Sébastien **Lecornu** (Difesa), Catherine **Vautrin** (Lavoro e Sanità), Eric **Lombard** (Economia), e Gérald **Darmanin** (Giustizia); oppure un ritorno a destra, come **Barnier**, con l'altro ministro Bruno **Retailleau** (Interno), o una svolta a sinistra con Pierre **Moscovici** (attuale presidente della Corte dei Conti). Ancora, **molti auspicano una figura tecnica all'italiana sopra le parti**. Per evitare che qualsiasi proposta venga bruciata comunque, l'ex premier Gabriel **Attal** chiede di passare per un negoziatore che trovi un accordo di interesse generale prima di identificare il premier che lo metterà in pratica. Una specie di incarico esplorativo inedito per una politica francese **che scopre di assomigliare, sempre di più, all'Italia di un tempo**.

~

Alessandro Aresu – L'Europa batta un colpo sull'intelligenza artificiale - Il Giornale

La notizia più importante per l'Europa, da quando è iniziata la partita dell'intelligenza artificiale, è **l'investimento di ASML in Mistral, annunciato il 7 settembre**. ASML dovrebbe versare 1,3 miliardi di euro nel round di finanziamento nella startup francese Mistral che sarà di complessivi 1,7 miliardi. ASML diventerebbe così primo azionista, oltre ad avere un posto in Consiglio di amministrazione. **Negli ultimi mesi, Mistral è stata spesso presentata come un potenziale campione francese ed europeo dell'intelligenza artificiale**, anche durante numerosi eventi organizzati dal presidente Macron. Fondata da ex ricercatori di DeepMind e di Meta, aveva già una valutazione elevata ma **ha grande bisogno di capitali per competere coi giganti statunitensi e cinesi**. Poiché Mistral ha fornito modelli open source, **la concorrenza sempre più temibile della Cina, da DeepSeek ad Alibaba, la mette in un panorama competitivo difficile**. In questo contesto, la scelta di ASML rappresenta una mossa significativa. Soprattutto, **perché ASML non è un'azienda qualsiasi. È il campione tecnologico europeo per eccellenza**. ASML, con sede a Veldhoven, cittadina dei Paesi Bassi ormai cresciuta attorno allo sviluppo dell'azienda, è stata fondata nel 1984 e **presidia da tempo un segmento decisivo**



dell'industria dei chip, alla base della nostra vita digitale e dell'intelligenza artificiale. I chip sono e saranno al centro anche dei recenti sforzi di OpenAI e altre aziende di liberarsi dalla «dipendenza» dal leader, NVIDIA. ASML è il fornitore di varie macchine per i processi produttivi dei chip, tra cui **la litografia EUV (ultravioletta estrema) di cui è monopolista, perché unica in grado di realizzare queste incredibili macchine**, che costano centinaia di milioni. ASML ha come clienti aziende come TSMC, la società taiwanese leader di mercato, ma anche Samsung, SK Hynix e Intel. Anche se i principali clienti si trovano in Asia, **la filiera dei fornitori è soprattutto europea, in particolare tra Paesi Bassi e Germania** (dove operano Zeiss, che realizza gli specchi per le macchine, e Trumpf, che realizza i laser). Il campione di Veldhoven è pertanto un vero collo di bottiglia dell'industria globale che si trova in Europa, anche se dipende dall'Asia per il mercato di riferimento e dagli Stati Uniti, non solo per il mercato ma anche per le sedi in California e in Connecticut dove si trovano unità produttive e di ricerca e sviluppo. ASML opera in un contesto di capitalismo politico, dove **i vincoli di sicurezza nazionale e le richieste dei governi hanno un impatto diretto sulle attività economiche**, dalle pressioni degli Stati Uniti alle richieste del governo cinese. Ma è lo stesso **una importante «carta» che l'Europa ha in mano, per usare il lessico di Trump.** Il problema europeo è, ovviamente, che non ci sono tante ASML perché, com'è evidente, negli ultimi quarant'anni non sono cresciute storie imprenditoriali simili. In questo scenario, **è importante capire che la rincorsa tecnologica europea non dipende tanto e solo da provvedimenti e sussidi pubblici.** Possono aiutare, così come la riduzione del carico burocratico. Eppure, la vera capacità di giocare la partita dell'intelligenza artificiale e dell'alta tecnologia richiede soprattutto un salto di consapevolezza e di investimenti da parte dell'impresa privata, e in particolare delle grandi imprese industriali, ed è esattamente quello che la mossa di ASML suggerisce. Come del resto, su scala diversa, **l'investimento di EssilorLuxottica in una realtà come la giapponese Nikon.** Le grandi realtà industriali europee portano non solo capitali, ma anche una conoscenza di organizzazione e operazioni preziosa per le imprese tecnologiche e per le startup, **come quelle dell'ecosistema dell'intelligenza artificiale, che devono aumentare i loro clienti.** La storia della tecnologia recente sarebbe stata un po' diversa se società britanniche come Arm e DeepMind fossero state sostenute seriamente da capitali europei negli ultimi 15 anni. Anche oggi, se gli europei, invece di perdersi in chiacchiere, sapranno **mobilitare capitali finanziari e industriali per l'innovazione, potranno avere un ruolo più forte. E un futuro.**

~

Pierluigi Mennitti – Commercio, Stati Uniti e Cina puniscono la Germania - Starmag

Le aziende tedesche hanno imboccato la seconda metà dell'anno con **un inizio sorprendentemente positivo:** la produzione industriale, edile ed energetica è cresciuta dell'1,3% a luglio rispetto a giugno, superando le attese degli analisti che stimavano un incremento più contenuto dell'1,0%. Il dato, comunicato lunedì 8 settembre dall'Ufficio federale di statistica, segna **un inatteso segnale di vitalità dopo mesi di debolezza**, rafforzato anche dalla revisione al rialzo delle cifre di giugno, inizialmente molto negative. **Il mese di luglio ha evidenziato una performance robusta dell'industria**, con un aumento della produzione del 2,2% su base mensile. Particolarmente dinamici si sono mostrati **i comparti dell'ingegneria meccanica e dell'automotive, trainando il risultato complessivo.** Al contrario, la produzione energetica ha segnato una contrazione del 4,5%, mentre l'edilizia ha registrato un lieve progresso dello 0,3%. Il ministero dell'Economia ha sottolineato che **i numeri più recenti**



indicano una fase di lenta stabilizzazione, pur ricordando le persistenti incertezze legate alla congiuntura internazionale e alla domanda interna ed estera. Una lettura condivisa anche dagli economisti interpellati dall'Handelsblatt, che hanno accolto con interesse soprattutto **la revisione del dato di giugno: invece del crollo inizialmente stimato, il bilancio è ora quasi stagnante**. Jörg Krämer, capo economista della Commerzbank, ha rilevato che i segnali di una possibile inversione di tendenza si stanno moltiplicando, anche se il quadro resta fragile. Nonostante l'andamento positivo della produzione, **gli ordini industriali hanno infatti registrato un nuovo calo**. A luglio sono diminuiti del 2,9% rispetto al mese precedente, segnando il terzo arretramento consecutivo e il più consistente da inizio anno. Alexander Krüger, economista della banca privata Hauck Aufhäuser Lampe, afferma al quotidiano economico che la revisione di giugno rende probabile un chiaro aumento trimestrale della produzione, ma **la debolezza della domanda non lascia presagire un'immediata ripresa strutturale**. La situazione resta complessa, come i dati che in questi primi giorni di settembre si susseguono. Tipo quello sulle esportazioni, in calo inatteso dello 0,6% a luglio, per un valore complessivo di 130,2 miliardi di euro. Gli analisti avevano previsto un lieve aumento, ma la frenata della domanda da Stati Uniti e Cina ha inciso pesantemente. **Le vendite verso gli Usa, pari a 11,1 miliardi, sono diminuite del 7,9%** segnando il quarto calo consecutivo e il livello più basso da fine 2021. In contemporanea, **le esportazioni verso la Cina sono scese del 7,3%** a 6,4 miliardi, con Pechino che si rende sempre più autonoma nella produzione, specialmente nei settori tecnologici e delle auto elettriche. Diversa la dinamica con l'Unione Europea, dove le vendite tedesche sono aumentate del 2,5% a 74,8 miliardi di euro, mitigando parzialmente il bilancio negativo. Le importazioni, invece, hanno registrato un lieve calo dello 0,1%, meglio delle stime che prevedevano un arretramento dell'1,0%. **Gli esperti segnalano che l'inizio del terzo trimestre non è stato disastroso**, ma resta l'immagine di un'economia che oscilla attorno a una crescita quasi nulla. L'introduzione di nuovi dazi statunitensi del 15% sulle esportazioni europee, entrati in vigore ad agosto, rischia inoltre di pesare ulteriormente sui flussi commerciali tedeschi. Il barometro delle aspettative di export dell'Istituto Ifo ha infatti mostrato ad agosto un peggioramento, con un diffuso clima di disillusione tra gli esportatori. Le previsioni degli istituti economici, pubblicate solo qualche giorno fa, **confermano che la locomotiva europea resterà rallentata ancora a lungo**. Per il 2025 è attesa una crescita minima, tra lo 0,1 e lo 0,2%, mentre solo negli anni successivi la congiuntura potrebbe rafforzarsi, sostenuta da maggiori spese pubbliche per infrastrutture e difesa e dagli effetti attesi dei tagli ai tassi d'interesse della Banca centrale europea. **Per ora, il quadro resta a tinte contrastanti**: da un lato la produzione industriale offre segnali di vitalità e di possibile stabilizzazione, dall'altro **il commercio estero evidenzia fragilità e la domanda interna non appare in grado di spingere da sola la ripresa**. L'economia tedesca, cuore manifatturiero dell'Europa, continua così a muoversi lungo una linea sottile tra stagnazione e lenta ripartenza.

~

Mariarosa Marchesano – C'è un'altra Mediobanca - Il Foglio

Con adesioni pari al 62,3 per cento ieri sera si è conclusa la scalata di Mps a Mediobanca. Un risultato di mercato rilevante che assicura da subito il controllo totale della governance dell'investment bank milanese da parte della banca guidata da **Luigi Lovaglio** e partecipata dallo stato, ma che potrebbe essere ulteriormente rafforzato grazie a una finestra supplementare per le adesioni che si aprirà dal 16 al 22 settembre. **"A Piazza Scala stanno per**



arrivare i marziani", è il commento della casa d'investimento Federated Hermes: "Sarà interessante vedere come i senesi saranno accolti sotto la Madonna, da un establishment finanziario che li considera un po' esterni a certi circoli". Gli analisti un po' sdrammatizzano e un po' si interrogano sugli **effetti del ribaltone che si prepara nella roccaforte della finanza italiana** soprattutto dopo che nel week end è tramontata l'ipotesi di una candidatura "forte" come quella di **Mauro Micillo**, tra i massimi dirigenti di Intesa Sanpaolo, come successore di **Alberto Nagel**, ai vertici da 18 anni ma praticamente nato e cresciuto professionalmente in Mediobanca. Quest'ultimo, infatti, sarebbe pronto a **fare un passo indietro già nel cda del 18 settembre** che è stato fissato per esaminare il bilancio al 30 giugno e convocare l'assemblea per il 28 ottobre. Non c'è dubbio a questo punto che **le dimissioni e la nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione** di Mediobanca saranno messi all'ordine del giorno del board. Mentre, però, la fine dell'era Nagel è ormai scontata, **i giochi per decidere la futura guida di Piazzetta Cuccia sono in alto mare**. Per adesso, l'unica certezza, come risulta al Foglio da fonti finanziarie, è che **dal fronte dei grandi soci (Caltagirone e Delfin) non arriveranno nomi** preferendo che sia il comitato nomine e il cda del Monte guidato da Lovaglio a impostare tutta la procedura (con eventuale ricerca di uno o più candidati anche attraverso un cacciatore di teste) secondo i rituali di mercato. Solo alla fine di questo percorso, ci potrebbe essere **un confronto con i grandi azionisti, governo compreso, per la scelta finale**. I tempi però si annunciano molto stretti perché la lista con i nominativi per rinnovare il board di Mediobanca dovrà essere presentata entro i primi di ottobre per potere poi essere votata dai soci alla fine del mese. Insomma, **ci sono poche settimane per arrivare a definire un nuovo assetto di governance** e per ora anche le ipotesi circolate di Marco Morelli, già ad di Mps, e di Fabrizio Palermo (ad di Acea) non trovano alcuna conferma. La sensazione è che il quadro di prudenza non sia frutto di tatticismi tra le parti, ma reale. **A Siena sanno bene che sul nome del manager che prenderà le redini di Mediobanca non si può sbagliare**: il suo profilo e la sua strategia industriale dovranno subire anche il giudizio degli investitori istituzionali che non hanno aderito all'offerta di Mps. **Mediobanca, infatti, resterà una società autonoma e quotata in Borsa** con poco meno del 40 per cento circa nelle mani dei così detti investitori istituzionali. (...) Ragionando a bocce ferme, l'ampia percentuale di adesioni ottenuta finora assicura a Siena il controllo giuridico di Mediobanca, ma **sarà l'attuazione del nuovo piano industriale a riflettersi sul valore delle azioni**, già in discesa negli ultimi tempi. Fonti vicino al dossier, spiegano che se il flottante, vale a dire la quantità di capitale di Mediobanca che resta sul mercato, sarà consistente, questo potrebbe pesare anche sui criteri di scelta del nuovo amministratore delegato. Quest'ultimo dovrà, infatti, dimostrarsi capace di bilanciare le aspettative che su questa operazione hanno riposto i grandi soci, vale a **dire un cambio di passo nella strategia di Mediobanca** soprattutto per il suo ruolo **preponderante nella gestione del gruppo Generali**, con quelle dei soci di mercato, i fondi di investimento più propensi a guardare alla redditività. Inoltre, l'idea, politica, di dare vita a un terzo polo bancario in Italia, tanto cara al ministro **Giancarlo Giorgetti**, dovrà dimostrare di non essere in contrasto con la capacità di generare profitti contribuendo a rafforzare il bilancio consolidato del Monte in futuro. **Il successore di Nagel ha grandi sfide davanti**.

Rodolfo Belcastro – Autonomia e sicurezza: l'Italia non può rinunciare allo spazio - Il Riformista



Il futuro della sovranità tecnologica italiana passa necessariamente attraverso il **rafforzamento della cooperazione europea nel settore spaziale**. Negli ultimi mesi, la discussione sulla possibilità di affidare parte delle comunicazioni governative italiane a Starlink, la costellazione di satelliti di Elon Musk, ha riportato in primo piano un nodo cruciale: **può un Paese come l'Italia, che rivendica autonomia strategica, dipendere da infrastrutture private estere?** Il tema non è teorico. La premier Giorgia Meloni ha riconosciuto che **Starlink** rappresenta oggi una soluzione immediatamente disponibile, pur sottolineando che **non è l'opzione ideale**. L'opposizione, in particolare il Partito Democratico, ha espresso forti perplessità, chiedendo che sistemi vitali come SICRAL 3 coinvolgano solo aziende italiane o europee. In gioco non c'è solo la resilienza tecnologica, ma la capacità di garantire indipendenza decisionale in contesti di crisi geopolitica. **La vicenda dimostra come le infrastrutture spaziali siano ormai un pilastro della sicurezza nazionale**. L'episodio del conflitto in Ucraina, quando Musk ventilò la possibilità di limitare l'uso di Starlink, ha già evidenziato i rischi di affidare a un soggetto privato extraeuropeo le chiavi delle comunicazioni strategiche. **Per questo l'Europa deve accelerare sulla costruzione di alternative proprie**. La risposta si chiama IRIS², la costellazione satellitare europea destinata a garantire comunicazioni sicure, resilienti e indipendenti. Con un investimento complessivo di oltre 10 miliardi di euro e un contributo ESA da 600 milioni, **il progetto coinvolge un consorzio industriale paneuropeo e prevede circa 290 satelliti multiorbitali**, con piena operatività tra il 2027 e il 2030. L'Italia è protagonista: il Centro Spaziale del Fucino, in Abruzzo, ospiterà il principale centro di controllo di IRIS², generando investimenti e centinaia di posti di lavoro qualificati. Parallelamente, il Parlamento italiano ha approvato **una legge sulla space economy** che apre la strada a una costellazione nazionale complementare, a testimonianza della **volontà di rafforzare il settore spaziale come asset strategico**. Si tratta di una scelta che integra e non contraddice il percorso europeo: prepararsi a un futuro autonomo senza rinunciare alla cooperazione. Il direttore generale dell'ESA, **Josef Aschbacher**, ha recentemente ammonito che l'Europa deve aumentare gli investimenti nello spazio per preservare la propria autonomia in un contesto di crescente competizione globale. È un monito che l'Italia deve raccogliere: rafforzare ESA e i programmi comuni significa non solo ridurre la dipendenza da soluzioni estere, ma anche valorizzare le eccellenze industriali nazionali, da Leonardo al Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, fino alla filiera delle PMI innovative. La scelta è chiara: continuare a inseguire soluzioni pronte ma vulnerabili, oppure **investire nella costruzione di una vera sovranità europea nello spazio**. L'Italia, con le sue competenze e i suoi asset, può essere protagonista di questa rivoluzione, trasformando la sfida geopolitica in un'opportunità di crescita industriale e tecnologica. Il momento è decisivo. Mentre gli altri esitano, il nostro Paese ha la possibilità di affermarsi come leader della nuova frontiera spaziale europea. Sostenere IRIS² e il rafforzamento dell'ESA significa investire in sicurezza, innovazione e autonomia strategica: un patrimonio per le prossime generazioni.

Paolo Ferrario – Quattro morti sul lavoro (ancora operai a 70 anni) – Avvenire

A settant'anni non si dovrebbe essere più costretti a lavorare per mantenere la famiglia. E, invece, **Yosif Gamal, detto Jimmy, egiziano di 69 anni**, ieri mattina era ancora sul cestello della gru a dodici metri d'altezza, intento a sistemare i cartelloni pubblicitari sulla parete di un palazzo di via Genova a Torino. Per cause che toccherà alla magistratura indagare, **improvvisamente il**



cestello si è rovesciato e Yosif Gamal, detto Jimmy, è precipitato nel vuoto schiantandosi a terra. E morto subito e ora i suoi tre figli sono rimasti senza padre. Da alcuni anni lavorava per la ditta Posting Service Sas del capoluogo piemontese. Fortunatamente il collega di 70 anni che si trovava ai piedi della gru e che è stato subito soccorso dai sanitari e portato in ospedale sotto choc. L'incidente è avvenuto a poche decine di metri dal luogo in cui, il 19 dicembre 2021, tre montatori, Filippo Falotico, 20 anni, Roberto Peretto, 52, e Marco Pozzetti, 54 anni, persero la vita precipitando da 40 metri mentre stavano assemblando una torre edile con una gru. **Non si interrompe, insomma, la lunga scia di sangue e dolore nei luoghi di lavoro.** Oltre all'operaio morto a Torino, **soltanto ieri altri tre lavoratori hanno perso la vita** (in Brianza, a Catania e a Roma) e **due sono rimasti gravemente feriti** (a Monza e a Monfalcone). Una strage senza fine che spinge il presidente dell'Anmil, **Antonio Di Bella**, a chiedere **«un cambio di passo immediato e radicale»**. L'associazione delle famiglie delle vittime del lavoro sollecita la politica a **lavorare su tre questioni: più prevenzione, più controlli, più formazione mirata.** *«Le norme non devono restare parole sulla carta, ma trasformarsi in tutele concrete nei cantieri, nelle fabbriche, in ogni luogo di lavoro - sottolinea Di Bella -. Serve soprattutto una vera svolta culturale: la sicurezza non è un costo da contenere, ma un valore imprescindibile da difendere ogni giorno. Alle famiglie colpite da queste tragedie va la nostra vicinanza e il nostro sostegno. Sappiamo bene - forse più di chiunque altro - cosa significhi affrontare questo dolore tanto improvviso quanto devastante. E continueremo a batterci, senza sosta, perché nessuno debba più pagare con la propria vita il diritto al lavoro».* **Così, purtroppo, non è stato per le altre tre vittime di ieri.** A Riposto, in provincia di Catania, **un operaio di 53 anni, Salvatore Sorbello, è morto precipitando da un'impalcatura** di otto metri allestita nel cantiere per l'ampliamento dei capannoni di una ditta di serramenti. Una terza tragedia sul lavoro è accaduta, nel pomeriggio, al centro di Roma. **Un operaio, Daniele Cucchiario, 47 anni, è morto schiacciato da un muletto sulla banchina del Tevere**, all'altezza di piazza Trilussa. Due gravi incidenti anche a Monza. Nel primo **ha perso la vita un operaio di 48 anni, schiacciato da un macchinario all'interno di una ditta che produce valvole industriali.** Un altro operaio, di 37 anni, ha riportato gravi ferite cadendo da un'impalcatura in un cantiere edile di Desio, in Brianza. L'uomo è precipitato da dieci metri d'altezza ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale San Gerardo. Sempre un operaio, addetto di una ditta esterna, è rimasto gravemente ferito in un incidente nei cantieri navali di Fincantieri a Monfalcone, in provincia di Gorizia. Secondo una ricostruzione, l'uomo, di 45 anni, residente in città, dipendente di un'azienda che ha l'appalto per verniciature industriali su alcuni scafi, è stato investito da un muletto, condotto da un collega, che procedeva in retromarcia. Nella traiettoria, il veicolo ha colpito un piede dell'uomo: le ferite all'arto sono particolarmente gravi. L'operaio, sempre rimasto cosciente, è stato stabilizzato sul posto e trasferito, in codice rosso, all'ospedale triestino di Cattinara. **Le sue condizioni sono gravi ma non sarebbe in pericolo di vita.** *«L'azienda ha attivato, in collaborazione con le autorità competenti, tutte le procedure previste dai protocolli di sicurezza Fincantieri si unisce con vicinanza e partecipazione al lavoratore e alla sua famiglia»*, si legge in una nota della società. I quattro morti e i due feriti gravi di ieri, si uniscono alla già troppo lunga lista degli infortunati in questo 2025. **Nei primi sette mesi dell'anno l'Inail ha registrato 607 morti sul lavoro, con un aumento del 5,2%** rispetto all'anno precedente. Le denunce di infortunio hanno raggiunto quota 349.444, mentre le malattie professionali sono cresciute del 9,9%, toccando le 59.857 denunce, ricorda l'Anmil. *«Non possiamo più accettare che il dolore e l'indignazione si ripetano ogni giorno senza un*



cambiamento concreto», conclude il presidente Di Bella Auspicio che sarà, già oggi, sul tavolo della **ministra del lavoro, Marina Calderone, che incontrerà le parti sociali proprio sulla sicurezza.**

Adolfo Scotto Di Luzio - Il mito dell'uguaglianza - L'Altravoce

Sabato scorso il Foglio ha pubblicato in prima pagina un documento che ha qualcosa di eccezionale. Si tratta del discorso inaugurale che **il nuovo presidente dell'Università del Texas ad Austin, Carlos Carvalho, ha tenuto davanti ad una platea di studenti, genitori e professori**, in occasione dell'apertura dell'anno accademico. Il documento è eccezionale in un senso specifico. Il Foglio intendeva fornire un contesto alla piccola eppur ambiziosa riforma dell'esame di maturità varata dal ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara. Qualcosa che avallasse l'idea di una scuola seria e rigorosa.** Ebbene, il giornale romano è dovuto andare a cercare questo documento, letteralmente, dall'altra parte del mondo. Perché? Perché qui da noi nessuno, nessuno che abbia un qualche ruolo nella direzione delle istituzioni formative del nostro paese, è in grado di pronunciare le parole lette dal rettore di Austin. E quali parole? Niente di meno che sul terreno della formazione scolastica e universitaria **l'uguaglianza è un concetto fuorviante**, che una società democratica che non faccia appello ad una qualche nozione di aristocrazia è una società destinata al fallimento. In poche parole: **in Italia l'idea di rigore e serietà negli studi non ha un discorso di riferimento che sia pubblicamente accreditato. È da qui che bisogna partire.** Perché in Italia le parole e le cose sono così tragicamente scollate? **Perché l'ordine del discorso è in opposizione all'ordine delle cose?** Basta un piccolo esercizio di onestà intellettuale per capire di cosa si parli in questo caso. Chiunque di noi manda i propri figli a scuola con un obiettivo preciso: fare di quel giovane, sia esso un ragazzo o una ragazza, un individuo distinto, che si faccia... Che sia in grado di conseguire risultati che diano a lui e alle persone con cui deciderà di dividere la propria vita **gli strumenti per stare al mondo con soddisfazione.** Insomma, quando accompagniamo un bambino sulla soglia di un'aula scolastica il voto più o meno segreto che pronunciamo è il seguente: **spero tu sia in gamba e ti auguro con tutto il cuore di farti largo nella vita.** Ora, però, se questa è l'ambizione di chiunque di noi, presidi, rettori e professori compresi, **le cose stanno ben diversamente quando si tratta di parlare della scuola**, diciamo così, in forma riflessa. Ebbene, allora, quegli stessi presidi, professori e rettori, che magari sono disposti a tirare la cinghia per mandare il proprio pargolo in una università prestigiosa, **per pagargli la permanenza all'estero in qualche rinomato e costosissimo master** in Business and Administration, dovendo dire cosa pensano dell'istruzione cominciano a costruire una teoria dell'educazione che innanzitutto si vuole democratica: **la scuola ha altre funzioni che la semplice formazione dell'individuo, si dice**; la scuola include, la scuola crea comunità, la scuola educa alla cittadinanza. In che modo fa tutto questo? **Generalmente attraverso discorsi.** La caratteristica fondamentale della scuola così concepita è la verbosità riguardo a sé stessa. Per questo nessun rettore, nessun preside, nessun insegnante della scuola italiana (salvo forse in qualche conciliabolo molto privato) pronuncerà mai le parole asciutte, secche e precise del rettore dell'Università di Austin. **Perché, per noi, democrazia è essenzialmente una forma di condiscendenza nei confronti del povero** (un tempo umile, oggi fragile). E qui emerge l'altro motivo che rende il documento pubblicato dal Foglio eccezionale. Mi riferisco alla **cultura politica che quel documento esprime.** Come tradisce il suo nome, **Carlos Carvalho** non è propriamente un cittadino Wasp. È un professore di statistica di origini brasiliane (viene da Rio de Janeiro), nato e cresciuto, si legge nel discorso di presentazione tenuto davanti al Board of Trustees dell'Università, da un suo estimatore, in un contesto di profonda instabilità



politica e rigidità ideologica, che da queste circostanze **ha ricavato il senso profondo del valore delle istituzioni e della libertà**. Nel suo discorso di inaugurazione, Carlos Carvalho, che **insegna statistica e data analysis** in un Dipartimento di Business e Finance, dunque non uno scienziato della politica in senso proprio e tanto meno un umanista, **ha costruito tutto il suo argomento intorno alla figura e al pensiero di un vecchio europeo come il visconte Alexis de Tocqueville**. Ed è partito da un luogo classico del suo pensiero, **la scoperta, nei primi anni Trenta dell'Ottocento, della democrazia americana**. Rivolgendosi in modo diretto, quasi brutale, agli studenti e alle loro famiglie, **Carvalho li avverte: non venitemi a chiedere di coccolare i vostri figli**. Non siamo qui per questo e, soprattutto, se ci avete scelto non è questo che volete da noi. Criticateci quanto volete, ma non chiedeteci di essere indulgenti. Perché non è questo il nostro compito. Tocqueville aveva visto lontano quando, nella sua straordinaria ricognizione della società americana, **tutta costruita intorno al mito dell'uguaglianza degli uomini**, aveva avvertito **il rischio principale che si annidava in una società di questo tipo: la costruzione del conformismo di massa**. L'acquietarsi dei più nell'alveo della mediocrità. **Questa spinta all'acquiescenza intellettuale e al livellamento delle attese è la minaccia principale al dinamismo di una società**, ma soprattutto ne compromette in modo grave le sue fondamenta politiche, perché apre la strada alla sottomissione servile nei confronti dell'autorità. Una società che rinunci alle sue riserve di aristocrazia **si priva per ciò stesso di coloro che, nella spinta ad eccellere e a distinguersi, portano con sé la scintilla dei pensieri radicali**, delle scoperte rivoluzionarie e dell'audacia politica. Non solo non c'è innovazione senza élite, ma senza l'ambizione a distinguersi non c'è nemmeno tensione politica nel corpo della società. Il discorso di Carvalho è eccezionale perché dall'altra sponda dell'Atlantico **ci ricorda quanto la cultura europea, il liberalismo nel caso specifico**, che prese forma nel contesto del dibattito post-rivoluzionario, **sia ancora oggi essenziale per pensare la politica**. Varrebbe la pena che proprio noi europei, così ansiosi nella ricerca di una nostra identità nel nuovo scenario trumpiano, non dimenticassimo la grandezza di quella lezione. E da dove cominciare se non dalle nostre istituzioni formative, dalla scuola e dall'università?

~

Vincenzo Paglia - Tre proposte per contrastare il declino demografico e quello economico - Milano Finanza

Quando pensiamo alle trasformazioni demografiche in atto, è **difficile non farsi prendere da un senso di ineluttabilità**: invecchiamento, declino demografico e spopolamento ci appaiono come fenomeni imponenti, non contrastabili, anche in considerazione delle politiche restrittive nei confronti dei migranti portate avanti a livello globale negli ultimi anni. Una ineluttabilità scritta nero su bianco nel pur importante e appropriato documento dedicato alla strategia per le aree interne del governo. **Ben 13,5 milioni di italiani vivono nelle aree interne**, quasi un quarto dei nostri cittadini vive in un territorio pari al 60% dell'intera superficie nazionale. Possibile non si possa far altro che accompagnare in una sorta di eutanasia tanta parte del Paese, della sua storia e identità? Prima di dare una risposta è importante **connettere questa demografia con altri aspetti, quello del pensionamento e del mercato del lavoro**. Il 2025 rappresenta una data previdenziale importante: si entra infatti nel tempo che vedrà, per i prossimi 15 anni, il pensionamento e quindi il ritiro dal mercato del lavoro dei cosiddetti baby boomer, le generazioni nate cioè negli anni '60 e nella prima metà dei '70. La parabola lavorativa di queste coorti modificherà drasticamente il mercato del lavoro: si passerà da 2,2 milioni di nuovi pensionati nel quinquennio 2020-2024 a oltre 3 milioni tra il 2025 e il 2029 e nei due quinquenni successivi. Secondo l'Istat, la fascia di popolazione in età lavorativa si ridurrà passando da circa 37,3 milioni nel 2023 a meno di 36,6 milioni nel 2029, con una perdita netta



di circa 700 mila persone entro il 2030. In percentuale, il peso della fascia 15-64 anni passerà dal 63% circa al 58-59% della popolazione totale. Secondo le stime ufficiali, tra il 2025 e il 2029 il fabbisogno di nuovi occupati è però in crescita, compreso tra 3,3 e 3,7 milioni di lavoratori, principalmente per sostituzione (pensionamenti e turnover). Quindi anche considerando gli (aleatori) vantaggi del bilancio migratorio, si conferma che avremo nel migliore dei casi 700 mila posti mancanti. È facile intuire che a un declino demografico corrisponderà un declino economico che non potrà non accelerare la ripresa, peraltro già in atto, dei flussi migratori dei giovani dal Paese. **Un ultimo tassello di questo non felicissimo quadro è rappresentato dai giovani Neet:** a Cernobbio si è giustamente evidenziato che **1,4 milioni di disoccupati sotto i 30 anni rappresentano una ferita inaccettabile**, con un peso economico pari a circa 24 miliardi tra costi diretti e indiretti, come una manovra finanziaria. Si tratta di donne e giovani del sud e, aggiungo io, delle aree interne, che non hanno ricevuto una formazione adeguata e languono in una sorta di terra di nessuno. **Non possiamo arrenderci a questa Italia che avanza, anzi che arretra.** Occorrono idee nuove e una prospettiva nuova del Paese e a tutti è chiesta una risposta per un domani diverso, e credo che la politica e la società civile debbano aprire presto un cantiere delle idee e delle proposte percorribili. Ione vorrei offrire tre. **Ripensare la vecchiaia.** Non è l'età del declino e del riposo a tutti i costi. Ma dobbiamo uscire dal dualismo pensione o lavoro e **permettere agli over 65, anzi incoraggiarli a forme di lavoro liberamente scelto, tutelato, proporzionato alle forze.** Si può essere pensionati e lavoratori, nello stesso tempo, ma occorre un piano e una programmazione perché non accada da noi quanto avviene in Paesi, come la Corea, dove gli anziani si lavorano per quasi il 50% ma in impieghi estranei alla propria storia ed esperienza e per lo più di infimo livello, lavori manuali e spesso irregolari a causa del precipitare del livello delle pensioni. Non riteniamoci immuni da questo destino. **L'invecchiamento attivo può essere un grande argine anche e soprattutto nei piccoli centri.** Fa bene alla salute, include e non lascia isolati, si ottiene attraverso il moltiplicarsi di occasioni di lavoro, di studio e apprendistato, nella creazione di spazi sociali adeguati. **Ma gli anziani delle aree interne vanno anche sostenuti:** bisogna avviare un grande piano di **formazione per i Neet** che vivono nelle aree interne perché sostengano gli anziani che vi soggiornano! **Renderli caregiver di comunità, in una definizione che comprenda idealmente la cura degli over 65,** dei paesi in cui vivono, del loro patrimonio artistico, storico, culturale paesaggistico. Diamo ai Neet questa grande missione! Una nuova alleanza tra giovani e anziani. Abbiamo per troppo tempo **subito le conseguenze di un'idea miope che mette in contrapposizione giovani e anziani sul piano del lavoro,** quando invece occorre scoprirne le incredibili potenzialità di sinergia. Gli anziani affianchino e istruiscano i giovani e questi li sostengano nel lavoro e nella vita. **Diventiamo un paese di alleanze e non di esclusioni!** In questo senso l'accoglienza dei migranti, attraverso forme di rigoroso controllo e un approfondito lavoro di integrazione, come avviene per esempio nei corridoi umanitari di Sant'Egidio, rappresenta un contributo importante. Quanti sindaci di piccoli paesi mi confidano che **le loro scuole rimangono aperte grazie all'arrivo di una famiglia di nuovi italiani!** E quanti campi restano incolti perché non si è voluto regalarli a chi cerca lavoro! Ma anche qui la politica prenda coscienza delle **possibilità che una società civile nelle aree interne offre in termini di accoglienza e integrazione.** Riportare sul territorio e nelle abitazioni la sanità e il welfare. Con la legge 33/2023 si è avviato un percorso importante per riportare la cura dove serve: a casa delle persone e sul territorio. **Investire in questi contesti vorrà dire ridurre la spesa ospedaliera** e residenziale in modo significativo, spero che le sperimentazioni della legge lo dimostrino presto in modo inequivocabile. Sappiamo però per certo che scegliere di curare gli anziani in ospedale non solo è costoso ma spesso anche controproducente: **le evidenze su come i ricoveri incidano negativamente in termini di crescita della disabilità e non autosufficienza** sono ormai molto abbondanti. Che la cura torni a essere un diritto



dovere di tutti, in modo diffuso, non un ghetto specialistico e tecnologizzato che peraltro non piace proprio a nessuno, vista la fuga di medici e infermieri da questi contesti. Ho citato tre possibili visioni ma vorrei che fossimo insieme a gettare il cuore oltre l'ostacolo: politica, società civile, industriali, case farmaceutiche, associazioni professionali, Comuni e Aziende sanitarie, scuola e università, sindacati e Terzo Settore, tutti avranno un posto e una responsabilità in questo grande cantiere di trasformazione umana e ambientale, industriale e culturale per l'Italia che verrà. La Chiesa, così presente in ogni ambito, dia cuore e forza a questa grande avventura. **Bisogna crederci e saper lavorare insieme.**

Carmine Fotina e Filomena Greca – Auto, fronte comune sulle regole Ue - Sole 24 Ore

Stellantis prova a rafforzare il fronte comune in Europa con il Governo italiano e l'industria made in Italy dell'auto. Un passaggio chiave è stato **l'incontro che si è svolto ieri tra il ceo Antonio Filosa, il ministro Adolfo Urso e Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia**, l'associazione della filiera delle imprese del settore. In agenda c'era soprattutto **il dialogo con Bruxelles e l'urgenza di rivedere target e tempistiche** della decarbonizzazione al 2035, ma inevitabile che i riflettori siano accesi anche sulla situazione degli stabilimenti italiani del gruppo e sulle misure per rilanciare il settore. **Il quadro è complesso, con dosi massicce di ammortizzatori sociali su tutte le fabbriche**, da Mirafiori a Melfi, passando per Atesa, e volumi in picchiata rispetto all'anno scorso, con cali tra il 20 e il 30%. **Il passaggio dalla vecchia alla nuova generazione di modelli sta pesando**, un fattore che insieme alle incertezze del mercato, giù del 20% rispetto al 2019, e ai problemi legati alla transizione, sta mettendo alla prova l'intero sistema. «*Con il ministro Urso è stato un incontro cordiale, dobbiamo lavorare insieme*» ha commentato a margine il ceo del gruppo Stellantis Antonio Filosa, uscendo dalla sede del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit). **Dopo una serie di incontri con esponenti del Governo francese, Filosa ha fatto tappa in Italia.** Il Piano Italia presentato a dicembre scorso resta al centro del rilancio della produzione in Italia, «*i volumi arriveranno grazie alla salita dei nuovi lanci, a cominciate dalla Jeep Compass di Melfi e dalla Fiat 500 ibrida di Mirafiori*». Mentre **in Europa la partita è tutta concentrata sul superamento del bando ai motori elettrici**, alla revisione dei target e **all'introduzione di forme di flessibilità**. Il nuovo numero uno di Stellantis presenterà a ridosso del primo trimestre del 2026 il nuovo Piano industriale per il Gruppo. «*Alcuni punti del Piano Forward 2030 probabilmente cambieranno* - ha anticipato **Jean-Philippe Imparato**, responsabile Enlarged Europe e European brands di Stellantis, durante una tavola rotonda in vista dell'apertura, oggi, del Salone della Mobilità di Monaco - **uno di questi sarà l'elettrificazione al 100% entro il 2030, che non è più raggiungibile, per ovvie ragioni legate all'evoluzione del mercato**». Il governo, dal canto suo, si deve impegnare su un triplo fronte. C'è il Piano Italia di Stellantis, oggetto ieri di un aggiornamento nella riunione al ministero. **C'è poi la partita delle regole europee**. Terzo punto, e non meno importante, **va sbloccato quell'arsenale di misure per supportare il settore che era stato promesso al tavolo** dello scorso marzo, per rimediare almeno in parte al clamoroso taglio di 4,6 miliardi di euro che era stato effettuato nella legge di bilancio. Il Dpcm che ripartisce una nuova tranche del Fondo automotive è stato preparato nei mesi scorsi dal Mimit ma non ha ancora ottenuto il concerto del ministero dell'Economia. Quanto al pressing per rivedere la regolamentazione, il ministero, Stellantis e Anfia - in un comunicato congiunto, a mostrare compattezza - **hanno messo in evidenza la necessità di rivedere le attuali normative in tema di veicoli commerciali e di «favorire la produzione di auto di piccole dimensioni**», anche qui passando per **un'evoluzione regolamentare**. Nei prossimi giorni, è la linea comune, sarà intensificato il dialogo con la Commissione e gli altri Stati membri «*per ripristinare la neutralità tecnologica e prevedere flessibilità nelle regolamentazioni CO2 di*



*veicoli leggeri e pesanti», passando ad «azioni strategiche». Mimit, Stellantis e Anfia preannunciano inoltre un nuovo incontro a breve anche «per esaminare l'aggiornamento dello studio sulla competitività e le prospettive della filiera italiana». Bisognerà capire se, nel frattempo, saranno arrivati dal Tesoro **segnali concreti per sbloccare la nuova tranche di interventi per il settore**. Al tavolo di marzo, il Mimit preannunciò un pacchetto da 1,6 miliardi di euro per il solo 2025, con 200 milioni da impiegare per un credito d'imposta sulla ricerca ritagliato sulle esigenze dell'automotive. Sul piatto ci sarebbero anche incentivi dedicati per l'acquisto di veicoli commerciali leggeri. **Ma è tutto ancora da rendere operativo.***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it